

Stanisław Widlak

Università Jagellonica
di Cracovia

LEOPARDI - “UMANAMENTE” E “LINGUISTICAMENTE”

Nella storia del pensiero umano, nell'ambito dell'arte, della cultura, anche della letteratura, appaiono personaggi che dai contemporanei e dalle vicine generazioni successive non sono capiti né apprezzati pienamente, nella dimensione intera e completa del loro messaggio. Anzi, è quasi una regola che un vero genio, dotato di una sensibilità eccezionale, anticipi i suoi tempi. A volte ci vogliono decenni – o molto di più - per scoprire la vera arte, la vera filosofia, il vero messaggio umano di un artista, filosofo, scrittore. Le loro opere vengono così riprese, rilette, rianalizzate e - nei casi rilevanti, quando cioè si ha a che fare con un creatore innovatore, originale, geniale - esse vengono anche rivalutate e, addirittura, “nuovamente scoperte”. È tale per esempio il caso di Cyprian Kamil Norwid, uno dei poeti polacchi più originali del XIX secolo, pensatore, scrittore, artista ancora romantico, che non era capito pienamente dai contemporanei, ma che apriva orizzonti nuovi, proiettando il suo pensiero verso il futuro; la sua originalità, ricchezza e genio, non senza problemi di natura teorica e filosofica, sono ancora oggetto di scoperta per le generazioni di oggi. Anche il “caso” di Giacomo Leopardi sembra, da questo punto di vista, molto speciale e particolarmente interessante.

LEOPARDI – “UMANAMENTE”:

Giacomo Leopardi, il più grande e geniale poeta romantico italiano, fu per molto tempo “classificato” come scrittore conservatore, e - secondo gli stereotipi non di rado sempre ancora vigenti - le sue opere e la sua attitudine umana [per non dire la sua filosofia] venivano interpretate come contrarie al progresso, pessimiste ed estremamente individualiste, dato che, specialmente in certi periodi della sua vita, il Poeta Recanatese negava, infatti, il senso dell'esistenza umana, il senso di varie iniziative [sociali, politiche, ecc.] che l'uomo e la società in cui vive sarebbe capace e desideroso di intraprendere. Tale atteggiamento di Leopardi, che quasi sempre elimina ogni estroversione, risulta - gli specialisti lo sanno molto bene - dal fatto che lo scrittore si rivolge e si concentra al suo interno, è radicalmente e profondamente introverso: la poesia di Leopardi non ha, quasi di regola, un carattere sociale: è un'opera molto individuale, e lo è per ragioni - psicologiche, caratteriali, “ambientali” - ben conosciute, che in vari studi sono state messe in rilievo.

L'essere individuale non deve però significare necessariamente non essere sociale, non essere aperto - in modo positivo, critico o negativo, questo è un altro argomento - al

progresso, al futuro, nel senso vasto - e universale, atemporale - delle cose. Certi fatti della vita di Leopardi testimoniano se non l'impegno attivo, almeno l'interesse del poeta per gli avvenimenti politici nazionali, tale la liberazione del Piceno o il problema dell'unificazione dell'Italia. Il Poeta, col passar del tempo e forse anche "maturando socialmente", modifica - come è risaputo - in certi casi quel suo atteggiamento "gelosamente individualista". Così per esempio, già nelle *Operette morali* ["La ginestra o il fiore del deserto"] fa elogio dell'uomo che cerca di prendere nelle sue mani le decisioni riguardanti la propria sorte: è forse illusione che non dà molta speranza, ma che è indispensabile nella vita; respingendo la rassegnazione e l'abbandono, Leopardi cerca così di indicare - nella sua visione pessimista del mondo - motivazioni indispensabili per opporsi alla sorte umana fatale, per cercare o tentare di costruire - almeno psicologicamente - qualcosa di positivo. È lì che si troveranno - indirettamente, è ovvio - certe radici di alcuni avvenimenti ulteriori nella storia ottocentesca dell'Italia e dell'Europa: il periodo del 1848, oppure l'insurrezione polacca del 1863 con la partecipazione di un gruppo di Italiani - con il colonnello Francesco Nullo - venuti per combattere accanto agli insorti polacchi "per la nostra e la vostra libertà". È così che il Poeta ha partecipato - a modo suo e forse non deliberatamente - alla creazione dell'ambiente generico, globale in cui potevano apparire e verificarsi tali idee e tali comportamenti, e in cui potevano essere realizzate tali iniziative.

Sono argomenti ben interessanti - ed essenziali per la più completa, e adeguata ai nostri tempi, visione "umana" di Leopardi scrittore e pensatore; argomenti da reinterpretare, da rivalorizzare - compito per gli storici e filosofi, filologi e storici delle letterature e delle civiltà.

LEOPARDI - "LINGUISTICAMENTE":

In queste pagine mi propongo di soffermarmi brevemente su un argomento cruciale della "linguistica"¹ del nostro Scrittore, e cioè sul pensiero linguistico di Leopardi, limitandomi a segnalare - e solo segnalare - alcuni aspetti della sua visione del linguaggio umano in genere nonché di alcuni problemi particolari che ne risultano e che riguardano le varie realizzazioni o "forme" delle lingue.

Sono ben noti gli interessi di Giacomo Leopardi e il suo profondo coinvolgimento nelle questioni linguistiche, sia al livello teorico-generale, filosofico, sia a quello storico-

¹ "linguistica" nel senso largo e generico del termine: "la riflessione sui problemi della lingua", cioè "la filosofia del linguaggio" [cfr. L. Serianni, *Il primo Ottocento*, in F. Bruni [a cura di], *Storia della lingua italiana*, Bologna 1989, p. 57], radicata nella tradizione premoderna del pensiero linguistico europeo. Il termine si colloca, quindi, fra la filosofia e la linguistica moderna [specialmente nell'interpretazione saussuriana e postsaussuriana]. Si deve però tener conto del fatto che la riflessione linguistica moderna è nata, infatti, negli anni a cavallo fra il Settecento e l'Ottocento e che la "linguistica leopardiana" si inserisce, pure essa, nel filone moderno della linguistica.

tipologico e comparatistico² delle lingue particolari, dell'italiano in modo particolare. Se ne parla nei numerosi studi, apparsi nel corso degli ultimi cinquant'anni e specialmente nell'ultimo ventennio. Sono studi dedicati al cosiddetto pensiero o riflessione linguistica, oppure alla “linguistica leopardiana” in genere³, oppure ai problemi particolari di vario tipo e di vario indirizzo⁴. L'elenco ne potrebbe risultare molto abbondante anche grazie agli studi pubblicati negli atti di numerosi convegni organizzati alla fine degli anni '90 del secolo scorso per commemorare il bicentenario della nascita del Poeta Recanatese.

L'interesse - si potrebbe dire “multidimensionale” e interdisciplinare - nonché l'apertura eccezionale che Leopardi dimostra in riferimento alle questioni linguistiche, risultato indubbio della sua costituzione intellettuale specifica, trova una base solida e concreta nella conoscenza profonda dei problemi filologici, che lo Scrittore aveva ottenuto dall'ambiente nel quale era cresciuto, dall'educazione e dal tipo di attività - intellettuale, artistica - che svolgeva, nonché nella sua conoscenza attiva e nell'uso pratico di molte lingue antiche e moderne. Intellettuale - pensatore, artista - poeta, Leopardi, con la sua preparazione scientifica, con i suoi impegni intellettuali e con le sue attività artistiche, si rivela come conoscitore esperto e sensibilissimo della lingua, dei suoi valori comunicativi ed espressivi, dei “segreti” nascosti nelle parole, del funzionamento degli elementi costitutivi della lingua nella loro dimensione storica, aperta anche alla modernità e all'attualità. In tal modo, e riprendendo il pensiero di Carmine Casarin, “il poeta, lo scrittore e il pensatore possono essere riassunti in un solo termine: ‘il filo-logo’, nella sua primitiva accezione, l'amico appassionato delle

² Claudio Marazzini parla delle “singolari intuizioni precomparative” di Leopardi [in *La speculazione linguistica nella tradizione italiana: Le teorie*, in L. Serianni e P. Trifone [a cura di], *Storia della lingua italiana*, vol. I: *I luoghi della codificazione*, Torino 1993, p. 309].

³ Per ricordare anzitutto il libro fondamentale per la questione di S. Gensini, *Linguistica leopardiana*, Bologna 1984 - ivi la bibliografia più ampia; nonché almeno gli studi di: S. Battaglia, *La dottrina linguistica di Leopardi*, in “Filologia e letteratura” X, 1964; T. Bolelli, *Leopardi linguista ed altri saggi*, Messina-Firenze 1982, specialmente: *Leopardi linguista*; F. Lo Piparo, *Matérialisme et linguistique chez Leopardi*, in “Historiographica linguistica” IX, 1982; M. Dardano, *La riflessione linguistica del Leopardi alla luce degli ultimi studi*, in “Atti e memorie dell'Arcadia”, serie III, IX (1988-89); ID., *Le concezioni linguistiche del Leopardi*, in AA.VV., *Lingua e stile di Giacomo Leopardi*, Atti dell'VIII Convegno di studi leopardiani, Firenze 1994; S. Timpanaro, *La filologia di Giacomo Leopardi*, Firenze, 3. ed. 1997.

⁴ Per esempio: V. González Martín, *Las teorías lingüísticas de Giacomo Leopardi: consideraciones acerca de la lengua española*, in “Studia philologica Salmaticensia” III, 1979; T. Bolelli, *Leopardi e le lingue antiche*, in ID., *Leopardi linguista ed altri saggi*, cit. nella Nota 3; G.E. Sansone, *Leopardi e la lingua spagnola*, in AA.VV., *Lingua e stile di Giacomo Leopardi*, cit. nella Nota 3; P. Minervini, *La lingua italiana alle soglie del Duemila: analisi e prospettive*, Fasano 1998, Cap. 2.2. “G. Leopardi, studioso della lingua italiana”; D. Poli, *Lo spagnolo, il “Parallelo” e la lingua per Leopardi*, in “Quaderni di filologia e lingue romanze” 15, 2000, Macerata; C. Ferranti, *Lo spagnolo nelle riflessioni linguistiche dello Zibaldone” di Leopardi*, *ibid.*; D. Maggi, *Il sanscrito nella teoria linguistica di Giacomo Leopardi*, *ibid.*; V. Coletti, “Questo” e altro Leopardi, in: *Leopardi in Europa*, ed. F. Musarra e Altri, Leuven-Firenze 2000; M.G. De Boer, *La lingua remota di Giacomo Leopardi*, *ibid.*; C. Casarin, *L'italiano e le altre lingue europee. Un'introduzione a Giacomo Leopardi*, *ibid.*

parole"⁵. Le nozioni evocate sopra: 'impegno', 'sensibilità', 'amicizia appassionata' traducono anche il valore soggettivo della riflessione leopardiana sulle lingue: la "linguistica" di Leopardi ha spesso un carattere personale, il che non esclude la sua importanza teorica e scientifica.

Da questo punto di vista è anzitutto lo *Zibaldone di pensieri*⁶, che può essere considerato una fonte primaria, ma vanno aggiunti anche vari altri scritti di Leopardi ["annotazioni", saggi giovanili, lettere, anche opere letterarie] in cui lo Scrittore affronta le questioni teorico-filosofiche della lingua in genere, nonché vari problemi particolari riguardanti specialmente la lingua italiana⁷, ma anche altre lingue, antiche e moderne⁸, romanze in modo particolare⁹. Nello *Zibaldone* stesso, che Leopardi aveva scritto tra il 1817 e il 1832, le più numerose osservazioni¹⁰ di teoria e storia linguistica,

⁵ Casarin, *op.cit.*, p. 83.

⁶ Le riflessioni linguistiche di Leopardi comprese nello *Zibaldone* rimasero sconosciute ai contemporanei: lo *Zibaldone* venne pubblicato sessant'anni dopo la morte dello Scrittore; "solo recentemente la critica ne ha rivendicato l'originalità" [Serianni, *op.cit.*, p. 57]. Merita di essere qui segnalata la recente edizione: Giacomo Leopardi, *Zibaldone*, 3 voll., Mondadori, Milano 1997 - edizione commentata e revisione del testo critico a cura di Rolando Damiani; preziosissimi per il nostro argomento sono il vol. II con gli indici leopardiani e il vol. III con i commenti e indici riguardanti la lingua.

⁷ Così: "La lingua italiana non ha mai sofferto, come la francese, una riforma, venuta da un solo fonte ed autorità, cioè da un'Accademia, e riconosciuta dalla nazione, la quale la restringesse alle sole parole comunemente usitate al tempo della riforma, o che poi fossero per venire in uso. [*Zibaldone* 1888], oppure: "La lingua italiana è l'unica fra l'europee, dopo la greca, che abbia conservata la sua libertà nella sua indole, dopo essersi perfettamente formata questa indole, e perfettamente propria: e deve questo vantaggio all'antichità della sua formazione." [*Zibaldone* 1956]. Si vedano anche le pagine 216-217 di questo testo riguardanti la "questione della lingua" [italiana]. Negli scritti di Leopardi ci sono anche numerosissimi luoghi [specialmente le "voci" dello *Zibaldone*] in cui il Poeta discute vari problemi morfologici, derivativi o lessicali particolari, di tipo descrittivo o diacronico [non di rado anche comparativo], che riguardano la lingua italiana, nonché i problemi dei dialetti italiani.

⁸ Specialmente - secondo i termini usati da Leopardi stesso - le lingue che compongono "la famiglia delle nostre lingue meridionali", cioè le due lingue antiche classiche [il latino e il greco] e le tre "lingue latino-moderne" [cfr. Lettera a Pietro Giordani del 13 luglio 1821 e *Zibaldone*, *passim*; cfr. Poli. *op.cit.*, p. 38 s.]. Leopardi si sofferma spesso anche sull'inglese e sul tedesco.

⁹ Ricordiamo qui solo un brano molto caratteristico in cui Leopardi, alludendo al suo progetto di elaborare un "parallelo" delle cinque "lingue colte" [vedi sotto] ci segnala una sua tanto particolare e personale visione "tipologica" delle lingue romanze: "Parallelo delle cinque lingue, delle quali si compone la nostra famiglia di lingue colte, cioè greca, latina, italiana, francese e spagnuola. La valacca non è lingua colta, nondimeno anche di quella si toccherebbe qualche cosa in trascorso; la lingua portoghese sta colla spagnuola." [Lettera a Pietro Colletta, del marzo 1829]. Accanto alla lingua italiana e ai problemi dei suoi "dialetti", Leopardi dedica molto spazio specialmente al francese [lingua giudicata negativamente: "Il fatto sta che i francesi vantandosi della universalità della loro lingua si vantano della sua poca bellezza, della sua povertà, uniformità e aridità, perché s'ella avesse avuto quanto si richiede per esser bella, e se fosse ricca e varia, e se non fosse piuttosto geometria che lingua, non sarebbe universale." *Zibaldone* 323] ed anche allo spagnolo [che per la sua vicinanza al latino è la "speciale e principale conservatrice dell'antichità, della latinità", *Zibaldone* 3573]. Cfr. Gensini, *op.cit.*, *passim*; Ferranti, *op.cit.*, p. 50 ss., anche Marazzini, *op.cit.*, p. 293.

¹⁰ Maurizio Dardano, parlando del contenuto linguistico dello *Zibaldone* osserva che vi si ha un "continuo intrecciarsi dei temi e dei diversi punti di vista: il linguaggio considerato nei suoi aspetti

nonché molte altre di tipo glottologico, filologico, lessicologico o grammaticale, sono concentrate principalmente tra gli anni 1821 - 1823¹¹. L'autore dello *Zibaldone* pensava del resto ad organizzare, indicizzare e pubblicizzare i suoi pensieri compresi in quell'"immenso scartafaccio", come scrive Leopardi stesso nelle sue lettere¹², che è l'ampia gamma di riflessioni dello Scrittore sui problemi del linguaggio e delle lingue¹³, in forma di un "libro grosso", opera alla quale egli pensava già nel 1821 e che egli stesso aveva poi qualificato come "suoi castelli in aria", per i quali "due vite non basterebbero a colorire tanti disegni"¹⁴. Fra numerosi progetti - o disegni - il più spesso menzionato da Leopardi stesso nello *Zibaldone*, e che sembra il più vicino - e il più caro - allo Scrittore, è quello dell'accostamento e del confronto delle cinque lingue considerate da Leopardi come quelle che compongono "la nostra famiglia di lingue colte, cioè greca, latina, italiana, francese e spagnuola"¹⁵, quindi, una comparazione e cioè un "Parallelo delle cinque lingue", come lo qualifica Leopardi stesso¹⁶.

Nel comportamento linguistico del nostro Poeta, nella realizzazione linguistica dei suoi scritti, si fa osservare un certo dualismo. L'atteggiamento linguistico di Leopardi nei suoi scritti teorici - filosofici, linguistici, scientifici, ecc. - è ben diverso dalle sue prese di posizione nell'ambito della creazione poetica. C'è, infatti, una differenza sostanziale fra la lingua degli scritti di tipo teorico e quella delle poesie leopardiane, e questo comportamento pragmatico dello Scrittore risulta in modo inevitabile dalla sua filosofia del linguaggio, dalla sua visione della lingua in quanto strumento dell'espressione artistica letteraria e della comunicazione sociale.

Leopardi linguista è immerso nella condizione intellettuale e artistica contemporanea, vive e scrive nello spirito dei suoi tempi, continuando - fino ad un certo punto - la tradizione ideologica illuministica e, in modo particolare, anche il pensiero linguistico del Settecento¹⁷, ed essendo partecipe dell'ambiente linguistico del primo Ottocento; allo stesso tempo il nostro Pensatore apre le sue visioni e i suoi atteggiamenti al futuro, anticipando le opinioni che decenni dopo verranno proposte e, in seguito, anche confermate dalla storia linguistica moderna recente¹⁸. Tale "modernità" di Leopardi lo allontana - allo stesso tempo - dal filo che lo lega alla tradizione linguistica settecentesca, inserendolo "pienamente nel suo tempo come anticipatore del pensiero scientifico del XIX e XX secolo"¹⁹. Secondo il nostro pensatore e filosofo della lingua,

teorici, il problema storico-nazionale della nostra lingua, i rilievi puntuali sull'evoluzione di varie lingue, la prospettiva tipologica e comparatistica, le note filologiche e quelle relative all'etimologia". [*La riflessione linguistica del Leopardi*, cit. sec. Serianni, *op.cit.*, p. 57 s.].

¹¹ Si veda Gensini, *op.cit.*, pp. 7 s., 12; anche Ferranti, *op.cit.*, p. 43.

¹² Cfr. Poli, *op.cit.*, p. 37; anche Gensini, *op.cit.*, p. 7 ss.

¹³ Si veda Poli, *ibid.*

¹⁴ Lettera a Pietro Colletta del marzo 1829.

¹⁵ *Zibaldone* 1295-1298, 8-9 luglio 1821; anche la Lettera al Giordani del 13 luglio 1821; cfr. anche le Note sopra.

¹⁶ Poli, *op.cit.*, p. 38 ss.; cfr. anche Gensini, *op.cit.*, p. 8.

¹⁷ Ciò si fa osservare fra l'altro nell'interesse particolare che lo Scrittore aveva per i problemi filosofici-generalisti, teorici e storici della lingua, oppure nella sua "esaltazione" della lingua naturale; cfr. Serianni, *op.cit.*, p. 40.

¹⁸ Gensini, *op.cit.*, *passim*.

¹⁹ Cl. Ferranti, *op.cit.*, p. 44.

chi si occupa della scienza [e non della poesia - creazione letteraria] - pur avendo le sue radici nella storia e nella tradizione [che, per Leopardi in modo particolarmente rilevante risale alla grecità e alla latinità], deve tener conto - anche linguisticamente - della realtà presente, deve proiettarsi verso il futuro: tale è il senso - e il destino - della presa - scientifica - di posizione, anche nel caso dell'espressione linguistica, cioè nel modo di formulare linguisticamente il pensiero e di trasmetterlo agli altri. Leopardi - filosofo della lingua, dopo aver dato la visione teorica del fenomeno, lo realizza scrupolosamente nella sua pratica di pensatore-scrittore, nella prassi della sua riflessione linguistica. Lo fa così scrupolosamente, come lo farà nel realizzare linguisticamente le sue poesie, attualizzando, in questo caso, un codice ben diverso, un altro linguaggio, quello della poesia - consacrata dalla tradizione e arcaizzante²⁰, lingua resa nobile dalla letteratura, lingua elegante perché libera, naturale e viva perché non limitata, non ossificata, lingua multidimensionale, espansiva, polisemica e non precisa, soggetta all'emotività e atta ad esprimere le varietà di qualsiasi genere. Lingua artistica essenzialmente diversa dal linguaggio "tecnico" delle scienze.

Quel "dualismo"²¹, segnalato sopra nell'atteggiamento linguistico di Leopardi di fronte alla creazione letteraria-poetica da una parte e al pensiero teorico-scientifico dall'altra, fa pensare alla distinzione²² - tanto cara allo Scrittore - fra le parole [materiale del linguaggio poetico che evocano le "idee concomitanti / dimensione dell'indefinito / piacere / immaginazione / poesia"²³] e i termini [che vengono limitati alle "idee circoscritte / determinatezza / esclusione del piacere (al limite, infelicità) / razionalità / scienza"²⁴], fra la spontanea e libera varietà²⁵, e la puntualità ragionata e programmata, fra la dimensione naturale della lingua e la sua dimensione artificiale, - fra, quindi e di conseguenza, la lingua della poesia e quella della scienza; anche, concretamente fra il linguaggio poetico leopardiano e il linguaggio scientifico anzitutto del suo *Zibaldone*. Si tratta di due diversi linguaggi che corrispondono alle due diverse mosse del pensiero [e delle emozioni], nonché ai diversi obiettivi dello Scrittore: l'eleganza e la purezza, la

²⁰ Si veda, oltre Gensini, *op.cit.*, anche De Boer, *op.cit.*, p. 39.

²¹ Dualismo appoggiato, del resto, solidamente sulla filosofia linguistica ben omogenea e monolitica di Leopardi.

²² Gensini, *op.cit.*, p. 103 ss., anche pp. 87 s., 247 e *passim*.

²³ Gensini, *ibid.*, p. 112.

²⁴ Gensini, *ibid.*

²⁵ Ecco a questo proposito le parole di Leopardi stesso [che concordano precisamente con la sua visione della "questione della lingua" italiana; cfr. sotto, pp. 216-217]: "Ricchezza che importi varietà, bellezza, espressione, efficacia, forza, brio, grazia, facilità, mollezza, naturalezza, non l'avrà mai, non l'ebbe e non l'ha veruna lingua, che non abbia moltissimo, e non da principio soltanto, ma continuamente approfittato ed attinto al linguaggio popolare." [*Zibaldone* 1247], oppure: "E così porta la natura delle cose, che non la lingua degli scrittori cambi quella del popolo, e s'introduca nel popolo, ma quella del popolo vinca quella degli scrittori, i quali scrivono pure pel popolo e per la moltitudine; non la scritta scacci la parlata, ma la parlata superi presto o tardi, ed uniformi più o meno la scritta a se medesima." [*Zibaldone* 1034]. Leopardi si colloca così "in quel filone del pensiero linguistico europeo che ha visto nella varietà un modo d'essere specifico delle lingue, rappresentazione la più plastica della loro libertà di idiomi naturali, ma anche termine d'arrivo della loro elaborazione in quanto strumenti di letteratura e poesia." [Gensini, *op.cit.*, p. 142].

fedeltà alla tradizione [per Leopardi, linguaggio fedele, addirittura, al Petrarca²⁶] e l'essere proprietà della nazione, la sua inattualità e la non contemporaneità [sia atemporalità] del linguaggio della poesia da una parte, e dall'altra la precisione ["geometricità"] - terminologica e delle idee - con "la lingua della modernità, che è di per sé non poetica ma argomentativa"²⁷, che allora deve essere per forza e inevitabilmente contemporanea, aggiornata e attualizzata, - lingua che non è la vera lingua nazionale - artistica, e che è, in fondo, "la nomenclatura", adatta allo stato attuale delle cose; è un codice scientifico [o piuttosto diversi codici specifici e specializzati] appoggiato su un "vocabolario universale"²⁸ europeo²⁹, che comprende le parole, dotate di un'idea chiara, sottile e precisa, e che sono comuni a tutte o alla maggior parte delle moderne lingue colte", come auspicava, nel 1821, Leopardi stesso³⁰. Si tratta, quindi, in tal caso di "un lessico intellettuale europeo comune, prodotto dagli scambi e dalla circolazione di idee"³¹, di "una realtà interdiomatica, di una superlingua"³² che può anche comprendere parole straniere, "europeismi" e "internazionalismi"³³, all'uso dei quali la terminologia scientifica non può sfuggire, dato che essa serve per esprimere i contenuti scientifici che hanno un valore sopranazionale, internazionale, cioè universale. È lì, nella visione filosofica della lingua, che trova le sue motivazioni [anche funzionali, semantiche, stilistiche ed emozionali] la distinzione, tanto evasiva e rigorosamente osservata, dei due modi leopardiani di esprimersi linguisticamente, in quanto adattamento *sui generis* della

²⁶ Cfr. Coletti, *op.cit.*, p. 27 s.

²⁷ Coletti, *ibid.*

²⁸ È fallace il termine "universale", "universalismo" usato da Leopardi in riferimento alla lingua: per Leopardi "universale" è [o può essere] solo il codice tecnico, la lingua scientifica, specialistica, la "nomenclatura" terminologica internazionale, che serve alle varie discipline scientifiche, le quali - contrariamente ai valori nazionali di cultura o di letteratura - sono per forza internazionali, quindi universali. Il Poeta era assolutamente contrario a qualsiasi tentativo di "universalizzazione" della lingua nazionale - nella quale si esprime la cultura o la letteratura nazionale. Si veda anche la Nota che segue.

²⁹ Insistiamo sul fatto che per Leopardi è solo tale linguaggio tecnico, lingua dei termini, la "nomenclatura" che può essere universale; la vera lingua "poetica" è una lingua pura, bella, appoggiata sulle "parole" [nel senso leopardiano, si veda sopra], incompatibile, quindi, con i "termini" [includere le parole straniere]; questa lingua poetica non può essere universale, appartiene alla nazione, è immersa "nel sedimento immaginativo proprio" [Gensini, *op.cit.*, p.95]; ["Come può esser bella una lingua che non ha proprietà? Non ha proprietà quella lingua che nelle sue forme, ne' suoi modi, nelle sue facoltà non si distingue dalle forme, modi, facoltà della grammatica generale, e del discorso umano regolato dalla dialettica.", *Zibaldone* 2425-2426]. Cfr. anche la Nota 25.

³⁰ Cfr. B. Migliorini, *La lingua italiana nel Novecento*, Firenze 1990, p. 27 s.

³¹ Marazzini, *op.cit.*, p. 303, n.29.

³² G. Nencioni, *Quicquid nostri praedecessores... Per una più piena valutazione della linguistica preascalonica*, in *Di scritto e di parlato*, Bologna 1983, cit. da Serianni, *op.cit.*, p. 58.

³³ Prevalentemente di origine francese nei tempi di Leopardi e di origine angloamericana oggi ["...il mondo se ne serve (di francesismi - aggiunta mia) come delle formule o di termini di una scienza, noti e facili a tutti, perchè formati sullo sterile modello della ragione", *Zibaldone* 323; non è una lingua vera, cioè lingua viva e libera, perché "è formata", appoggiata sulle regole, sottoposta alla riforma..., lingua non libera...]. Cfr. a questo proposito Gensini, *op.cit.*, p. 92 s., e *passim*; anche Minervini, *op.cit.*, *passim*; Casarin, *op.cit.*

forma linguistica, del tipo del linguaggio al contenuto [artistico, filosofico, ecc.] proposto dallo Scrittore. Tale distinzione ha le sue radici nella convinzione di Leopardi che fra le forme della lingua - le parole - e il mondo delle idee, dei valori sociali e psicologici, esiste un inevitabile legame³⁴ e un rapporto di reciprocità e di interdipendenza: “un’idea senza parola o modo di esprimerla, ci sfugge, o ci erra nel pensiero come indefinita e mal nota a noi medesimi che l’abbiamo concepita. Colla parola prende corpo, e quasi forma visibile...”³⁵. E in un altro passo aggiunge: “Nelle parole si chiudono e quasi si legano le idee, come negli anelli le gemme, anzi s’incarnano come l’anima nel corpo, facendo seco loro come una persona, in modo che le idee sono inseparabili dalle parole...”³⁶. Di là la necessità irrevocabile di adattare la lingua alle idee, all’oggetto, al contenuto che va espresso: la precisione nella scelta del linguaggio adatto alle idee, quindi altro per la poesia, altro per la riflessione scientifica. Ognuno di questi indirizzi ha i suoi bisogni di espressione, la sua forma particolare, anche la sua forma linguistica.

Una tale visione psico-socio-culturale leopardiana della natura della lingua, del suo “modo di essere”, appoggiata sulla profonda e complessa filosofia della lingua, nella quale uno dei punti fermi è la convinzione³⁷ - ereditata dal pensiero linguistico settecentesco - che “la storia di ciascuna lingua è la storia di quelli che la parlarono o la parlano, e la storia delle lingue è la storia della mente umana”³⁸, venne continuata nel corso e specialmente nella seconda metà dell’Ottocento ed è coltivata dal filone “sociale” e storicizzante della linguistica moderna. Tale interpretazione socio-culturale della lingua nazionale, la coscienza del legame stretto e dell’interdipendenza che esistono fra la lingua nazionale e la storia, la cultura, la vita sociale e la civiltà della nazione, ha condotto Leopardi inevitabilmente alla cosiddetta “questione della lingua” italiana comune. L’apprezzamento leopardiano della situazione linguistica dell’Italia, “la visione leopardiana delle condizioni linguistiche dell’Italia guardava in una direzione non molto diversa da quella che sarebbe stata, decenni dopo, di Graziadio Isaia Ascoli”³⁹.

Con la sua riflessione linguistica di tipo teoretico Leopardi “annuncia” spesso le nuove vie della linguistica che dovevano verificarsi nel futuro non più tanto lontano. Così anche in ciò che concerne la “questione italiana della lingua” il nostro Scrittore aveva formulato la visione che, un mezzo secolo più tardi, in base allo stato avanzato della riflessione linguistica nonché delle metodologie moderne, scientificamente aggiornate, approfondite e sviluppate, verrà proposta da Ascoli.

La riflessione linguistica di Leopardi è però non solo “annunciatrice” del “nuovo” nella linguistica; Leopardi ha partecipato in modo concreto, reale, alla preparazione, alla

³⁴ Perciò la lingua - e le “parole” -, essendo così direttamente e dialetticamente legate all’individuo parlante, alla società e alla nazione alla quale serve in quanto mezzo di espressione e di comunicazione, non possono essere “universali”, “internazionali”.

³⁵ Zibaldone 95.

³⁶ *Ibid.*, 2584.

³⁷ Cfr. Gensini che parla della “filosoficità del nesso fra lingua e nazione, fra lingua e cultura, fra lingua e storia del pensiero umano”, *op.cit.*, p.49.

³⁸ Zibaldone 2591.

³⁹ Gensini, *op.cit.*, p.142.

formazione e alla nascita della linguistica moderna, anticipandovi in vari punti le idee che successivamente vennero formulate e accettate.⁴⁰ Per i linguisti rimane sempre aperto e da esplorare il ruolo dello Scrittore Recanatese e il vastissimo campo della sua riflessione linguistica, sia dal punto di vista della lingua italiana e di altre lingue particolari sia dal punto di vista della teoria del linguaggio umano. La sua modernità trova sempre più spesso la conferma nelle nuove vie della scienza del linguaggio⁴¹; la sua attualità si riconferma nelle discussioni e nelle prese di posizioni di fronte ai problemi che non mancano di presentarsi oggi alle nostre società, nell'attuale nuova realtà socio-culturale [e linguistica] che si sta costituendo.⁴² Così lo Scrittore Recanatese partecipa oggi alla nostra attuale **"questione della cultura e della lingua – questione diventata europea"** -, avendola anticipata quasi due secoli fa.



⁴⁰ Ruolo paragonabile, fino a un certo punto, a quello svolto più di due secoli prima da Giordano Bruno, nell'ambito del pensiero linguistico rinascimentale. Cfr. S. Widlak, *Giordano Bruno - linguista?*, in: S. Bratu Elian (a cura di), *Giordano Bruno e il Rinascimento quale prospettiva verso una cultura europea senza frontiere*, Bucuresti 2002.

⁴¹ Per ricordare solo la linguistica cognitiva, con la sua apertura al lato psicologico e sociale della comunicazione, tanto vicino allo Scrittore Recanatese.

⁴² Le idee di Leopardi sulla lingua nazionale [e contro l'universalizzazione delle lingue nazionali] e sul ruolo della tradizione e della cultura nel mantenimento e nella protezione dell'autenticità nazionale, la difesa, che Leopardi così fortemente sostiene, della libertà e della varietà delle lingue naturali e delle culture, possono esserci di grand'aiuto ed esempio nei nostri tentativi di proteggere e di mantenere le identità culturali e linguistiche nazionali e regionali del nostro Continente, nei confronti con delle tendenze globalistiche che le minacciano.